

La sfinge  
e l'orchidea



Vincenzo Bonazza

# **La sfinge e l'orchidea**



*Ho messo un po' di te in questo  
libro, per non sentire nostalgia.*



**R**osenthal s'infilò il cappotto, si chiuse la porta dietro le spalle e scese giù per le scale. Guardò l'orologio: erano le otto e un quarto. Fra qualche minuto avrebbe preso il tram e si sarebbe recato in ufficio, come tutte le mattine.

Il cielo era coperto e minacciava di piovere durante la giornata. "Avrei fatto meglio a prendere l'ombrello", si disse, dopo aver dato un'occhiata al cielo sopra la sua testa uscendo in strada.

Era già in ritardo. Il tram sarebbe giunto da un minuto all'altro, attraversò in fretta la strada e si trovò dall'altro lato. Aveva l'impressione che fosse più affollata da questo lato ma era soltanto una impressione.

Quando giunse davanti all'edicola, l'uomo che vendeva i giornali lo salutò rispettosamente:

- Buon giorno, signor Rosenthal -, disse.

- Buon giorno -, rispose Rosenthal.

- Brutta giornata -, continuò l'uomo porgendogli i giornali.

Rosenthal aveva già la mano al portafoglio, estrasse la moneta e fece 'sì' automaticamente in risposta al giornalaio 'è veramente una brutta giornata, oggi' ma lo aveva detto senza convinzione come se non gli importasse.

- Pioverà - insistette quello.

- Pioverà?- chiese scettico Bernardo.

- La televisione ha annunciato che oggi pioverà -, continuò l'uomo con maggior sicurezza questa volta mentre prendeva il denaro che Rosenthal gli porgeva. Rosenthal non rispose. Diede un'occhiata ai titoli dei suoi giornali, rimise in tasca il portafoglio e disse:

‘ Buongiorno!’ sorridendo all'uomo che lo guardava dalla sua nicchia.

Prese i giornali e si allontanò.

Mentre era ancora in casa non ci aveva pensato ma dopo la breve conversazione col giornalista si convinse della eventualità che potesse piovere e si oscurò. Bernardo non amava la pioggia;l'autunno era la stagione che lo faceva soffrire di più, diventava grigio e cadeva in depressione facilmente. Quando la città era avvolta nella nebbia e oscurata dalla pioggia le persone e le cose perdevano la loro abituale fisionomia che le faceva riconoscere a distanza e diventavano sagome indistinte e perennemente in fuga come sottratte alla legge di gravità, diventavano simili a ombre e il pensiero di vagare nella nebbia come un'anima senza peso, come a lui parevano quelle masse scure sospese nell'aria, lo deprimeva. Lo faceva stare male. Bastava però lo strattone di un passante frettoloso o distratto per riportarlo alla realtà e scacciare quella impressione, ma il cattivo umore restava.

Il tram si fermò e la gente che era lì ad attenderlo si precipitò per salire dalla parte anteriore della vettura e spingeva l'una contro l'altra.

- Piano!Piano! – disse in tono sostenuto l'autista ai passeggeri che si affollavano all'entrata.

Quelli che scendevano si precipitavano sopra il marciapiede e qualcuno nella fretta rimaneva a volte intrappolato tra le ante metalliche che si richiudevano automaticamente.

Rosenthal era salito, si era portato verso il centro della vettura ma preferì restare in piedi nonostante ci fossero posti a

sedere sorreggendosi con una mano all'asta metallica per non perdere l'equilibrio.

Appena la vettura si riempì di passeggeri partì.

Rosenthal guardò fuori dal finestrino e gli parve che la gente corresse sull'altro lato della strada ma si sbagliava evidentemente. Si trattava del riflesso del movimento meccanico dell'automezzo che faceva vedere come accelerata l'andatura dei passanti in strada. Cercò di leggere almeno i titoli dei giornali che aveva nell'altra mano rimasta libera ma non ci riuscì a causa dei sobbalzi della vettura.

Dopo un po' desistette.

Il suo sguardo allora si pose sulla giovane donna che sedeva alla sua sinistra e guardava in avanti, ma essendo egli in piedi e leggermente scostato all'indietro, non riuscì a vederla interamente in viso.

Dal taglio giovanile dei capelli e dal profilo del volto come pure dalla ricercatezza dell'abbigliamento si poteva facilmente arguire un desiderio di piacere nella ragazza, una certa classe. Ma dopo un po' la giovane cominciò a prepararsi per scendere e si alzò in piedi.

- Scende? disse rivolta a Rosenthal che, suo malgrado, le ostruiva il passaggio. Rosenthal poté vederla in volto finalmente e rimase stupito dalla sua bellezza. Era una donna molto giovane sui vent'anni ma non aveva l'aria di una ragazzina; tutt'altro.

- No, scendo alla prossima – rispose e si scostò per lasciarla passare.

Quando la vettura si arrestò la donna era già scomparsa e Rosenthal si avvicinò all'uscita.

Bernardo Rosenthal aveva da poco passata la quarantina. Era stato sposato da giovane ma il matrimonio non era durato. Avevano però avuto un figlio, Roberto, che ora studiava in un'altra città “per stare lontano dai genitori” diceva. Non che i loro rapporti non fossero buoni, al contrario, erano ottimi e

ogni volta che potevano stavano assieme, ma il ragazzo aveva preferito starsene lontano, da solo, coi suoi coetanei e perciò aveva scelto un'altra città. La madre di Roberto si era risposata con un vecchio amico di entrambi, conosciuto al tempo dell'università, ma che da quando si era sposata con Bernardo non aveva più rivisto. Lo aveva nuovamente incontrato molti anni dopo e proprio in occasione della loro separazione quando iniziarono le pratiche del divorzio. Paolo, questo era il nome dell'amico, aveva uno studio di avvocato e si erano rivolti a lui per la separazione. Lei aveva continuato a vederlo anche dopo e avevano deciso di stare assieme.

Senza saperlo la giovane donna vista un attimo prima sul tram gli aveva fatto pensare alla moglie. Uno strano legame si era stabilito tra la sconosciuta e Carla ma la natura di questo legame gli sfuggiva, non avrebbe potuto dire di che si trattasse. Non ricordava infatti niente della moglie che l'accostasse alla sconosciuta tranne la silhouette delle due donne.

Carla le somigliava in modo impressionante quando aveva vent'anni all'epoca del loro amore. Sì, doveva trattarsi di questo, ora capiva; la donna era il ritratto vivente di sua moglie a vent'anni. Era per questo che era rimasto turbato.

La giovane indossava uno spolverino color senape 'strizzato' alla vita che le dava un'aria danzante e disinvolta, quella stessa che aveva la moglie prima di restare incinta di Roberto. Da ciò derivava lo strano legame che aveva sentito tra le due donne non una somiglianza fisica che probabilmente non c'era e che per quanto si fosse sforzato non avrebbe potuto trovare.

Si trattava piuttosto di un arabesco disegnato nell'aria e rimasto impresso nella sua memoria che ora la figura della giovane evocava come fosse stato ieri mentre erano già trascorsi vent'anni. Provò una strana sensazione di spaesamento a quel ricordo; gli ci vollero alcuni secondi prima di realizzare che il tram era fermo e doveva scendere.

Appena sceso attese che il tram ripartisse e si incamminò verso l'ufficio.

Era solito fare a piedi il tratto restante dalla fermata del tram alla casa editrice dove lavorava. Era un tratto breve, un centinaio di metri.

Per raggiungere il suo ufficio doveva attraversare la grande piazza antistante il duomo, una vasta area pavimentata con enormi quadrati di marmo Appennino ma adesso per più della metà recintata a causa dei lavori della metropolitana, lavori che sottraevano alla piazza gran parte del traffico cittadino conferendole ad un tempo l'aspetto di un eterno cantiere in costruzione.

Si sentivano distintamente i rumori delle escavatrici meccaniche e dei martelli pneumatici che aprivano giorno dopo giorno la voragine dentro cui sarebbe sorto il tunnel della metropolitana. Rumori che sommati alle grida e bestemmie degli operai nonché a quelli del traffico di superficie contrastavano palesemente col silenzio e la tranquillità che dovevano regnare all'interno della Basilica.

La nebbia intanto si era a poco a poco abbassata avvolgendo la piazza nella sua coltre scura che dava l'impressione facesse notte anziché giorno; tutto lo spazio si era come smaterializzato e sfumato.

Le baracche dove gli operai riponevano i loro arnesi e consumavano le loro pause; la gente che andava e veniva; la sagoma della cattedrale perdevano tutti i loro precisi contorni e apparivano allo sguardo come un quadro impressionista di Seurat le cui figure si lasciavano indovinare piuttosto che vedere chiaramente.

A Rosenthal piaceva la nebbia. Era come camminare in un labirinto e ciò lo eccitava, gli piaceva orientarsi con la memoria anziché con la vista.

Superò il gradino che separava la piazza dalla strada, attraversò lo spazio e proseguì per la stradina che portava all'ufficio.

Si trattava di un vecchio edificio la cui costruzione risaliva ai primi decenni del secolo scorso, ma nonostante i continui rifacimenti cui era stato sottoposto nel corso degli anni, prima e dopo la guerra, la pianta originaria era rimasta pressoché la stessa se non si tiene conto di quegli ammodernamenti che si resero necessari quando il fabbricato dovette mutare destinazione e da spazio abitativo quale era all'inizio trasformato in un luogo di lavoro come era diventato negli anni. Ma questa trasformazione non ne aveva alterato la 'intenzione originaria' cosicché le successive modifiche cui era stato sottoposto apparivano come vere e proprie irregolarità in rapporto al progetto e col mutare dei gusti e delle idee quasi un anacronismo architettonico.

Le scale e i corridoi conservavano ancora l'antico rivestimento di linoleum come pure i pavimenti delle stanze; le pareti delle scale erano state verniciate in rosso dopo la guerra e delle parti di muro staccate davano alla costruzione un'aria di abbandono e di trascuratezza da bohème molto in tono con la attuale destinazione.

La stanza da lavoro di Rosenthal era piccola e disadorna e dava su un cortile che ornava una vecchia betulla dalla cortecchia quasi annerita a causa dei gas che vi si erano depositati sopra. C'erano una scrivania, qualche sedia e un divano, alla parete un collage sulla rivoluzione fascista che doveva trovarsi lì dagli anni della sua composizione per celebrare l'avvenimento in esso rappresentato. "L'arte resta" aveva detto, non senza ironia, Rosenthal e così lo aveva lasciato al suo posto quando vi si era installato.

Oltre Rosenthal lavoravano nella piccola casa editrice altre tre persone; Monica, una ragazza carina che stava alla ricezione e faceva da segretaria; Marco, il traduttore e Giacobbe, l'editore, un giovane imprenditore che aveva la passione del libro da confezionare, del bel libro da confezionare a cui però non faceva difetto il fiuto per gli affari. Giacobbe ci sapeva fare, la casa editrice era il suo fiore all'occhiello ma non era la